

## ISPETTORI LAVORO

«I MERCATI DEL TEMPIO»

## «Svelato un grave sistema accomodati i controlli»

L'atto di accusa del gip, l'indagine partite da un'inchiesta analoga

● L'ispettore del lavoro **Antonio Schiavone** avrebbe assunto anche operai in nero per raccogliere l'uva in un proprio appezzamento di terreno, e una volta scoperto dalla Guardia di Finanza avrebbe indotto un imprenditore ad assumersi le responsabilità di quelle assunzioni e pagare le relative multe: l'imprenditore avrebbe accettato di farlo perché aveva 9 aziende, 4 delle quali ripetutamente controllate dall'ispettorato del lavoro di Foggia. «È una circostanza particolarmente allarmante» scrive il gip **Marialuca Bencivenga** nell'ordinanza cautelare «posto che a impiegare la manodopera in nero è un ispettore del lavoro in servizio presso l'ispettorato territoriale di Foggia, ovvero un pubblico ufficiale il cui precuo compito istituzionale è proprio perseguire l'impiego irregolare della manodopera e contrastare il lavoro sommerso».

Emerge anche questa circostanza (la Procura contesta a Schiavone e all'imprenditore indagato a piede libero il reato di «induzione indebita a dare o promettere utilità») nell'inchiesta «I mercati del tempo» della Guardia di Finanza sfociata nel blitz di 48 ore fa con 13 ordinanze del gip che ha accolto le richieste dei pm **Ileana Ramundo, Giovanni Gallone e Marco Gambardella**. Secondo l'accusa ci sarebbero stati alcuni controlli pilotati in cantieri e aziende per favorire gli imprenditori - in un paio di casi in cambio di regalie sotto forma di generi alimentari o mediazioni per far assumere il figlio di un indagato nella Marina militare - omettendo di denunciare le irregolarità riscontrate nel corso dei controlli; e /o contestando violazioni minori rispetto a quelle effettivamente rilevate.

Il gip ha disposto i domiciliari per 5 indagati (tre ispettori del lavoro tra cui Schiavone; e 2 consulenti); l'obbligo di dimora per un luogotenente dei carabinieri responsabile del nucleo investigativo del lavoro; e 7 misure interdittive della sospensione per 6 mesi dall'esercizio di un pubblico ufficio nei confronti di altri 2 ispettori del lavoro in servizio a Foggia; 2 vigili urbani di Torremaggiore; 3 medici. Complessivamente sono 32 le imputazioni contestate a vario titolo ai 13 destinatari delle misure cautelari: 2 episodi di corruzione che vedono coinvolti gli ispettori Antonio Schiavone e **Vincenzo Sabatino** (e non anche il collega **Fabio Capacchione** pure posto ai domiciliari) e i consulenti **Antonio Tartaglia e Graziano Del Duca**; 4 imputazioni di abuso d'ufficio; 11 di falso; 3 di truffa per i presunti rimborsi riscossi dai 3 ispettori arrestati che avrebbero falsamente sostenuto d'aver usato le proprie auto per condurre ispezioni; 2 episodi di omessa denuncia; 1 di rivelazione di segreti d'ufficio; 1 di favoreggiamento. I fatti contestati vanno dal 2016 al 2017.

Il punto di partenza dell'indagine è rappresentato dall'inchiesta di Procura e Fiamme gialle «Déjà vu» che tra il 18 aprile e il 5 maggio 2017 portò all'emissione di 13 ordinanze del gip (un arresto, obblighi di dimora, interdizione dal lavoro) per presunti favoritismi, falsi e abusi collegati a ispezioni, indagini su infortuni del lavoro ed esami per il conseguimento di patentini per il trasporto di fitofarmaci, e che vedeva coinvolti ispettori dello Spesal (servizio prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro), altri dipendenti Asl, funzionari regionali, privati e un sottufficiale della Gdf. «Il nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza con un'annotazione del settembre 2016 evidenzia» scrive il gip nelle 196 pagine dell'ordinanza cautelare «come da alcune intercettazioni relative all'inchiesta «Déjà vu» emergessero indizi di reato relativi ad un altro settore della pubblica amministrazione; in particolare erano emerse situazioni di condizionamento dell'attività

ispettiva svolta da personale della direzione territoriale del lavoro nei confronti di una ditta». Vennero così disposte ulteriori intercettazioni e controlli. «Ebbene le captazioni telefoniche e i conseguenti accertamenti di riscontro, hanno fatto emergere» prosegue l'analisi del gip Bencivenga «l'esistenza di un allarmante e illecito "accomodamento" di attività ispettive in materia di lavori da parte degli ispettori ora indagati, compulsati da consulenti infedeli, e concretizzati in gravi condotte di corruzione, induzione indebita» (l'episodio che vede Schiavone indagato per il presunto ingaggio di manodopera in nero per raccogliere l'uva) «abuso d'ufficio, falsità ideologiche, rivelazione di segreti, e truffa con riferimento all'indebita percezione di indennità legate all'uso delle auto private. Il quadro indiziario a carico dei soggetti coinvolti trova il suo fondamento in una complessa e articolata attività investigativa che, prendendo quasi sempre spunto da una altrettanto complessa attività di captazione telefonica e ambientale, è stata corroborata e confermata da acquisizioni documentali, appostamenti, pedinamenti, analisi di tabulati telefonici e testimonianze».

## ISPEZIONI PILOTATE

La prima segnalazione di possibili condizionamenti è del novembre 2016 ed è collegata all'operazione «Déjà vu»

## L'Ordine

## «I due arrestati del blitz non sono consulenti del lavoro»

■ «In riferimento alla notizia apparsa su molti quotidiani locali facente riferimento all'operazione della Guardia di Finanza di Foggia "Mercanti nel Tempio", che ha portato all'esecuzione di 13 misure cautelari personali nei confronti di pubblici ufficiali, consulenti e medici (nello specifico all'arresto di 3 ispettori e 2 consulenti del lavoro di Foggia e provincia, ci tiene a sottolineare» si legge in una richiesta di rettifica «che nessuno dei suoi iscritti è stato coinvolto nella spiacevole vicenda. Infatti i due "presunti" consulenti Antonio Tartaglia (classe 1962, nato a San Giovanni Rotondo e titolare di uno studio a Torremaggiore - Sicurezza e Impresa) e Graziano Del Duca (classe 1971, nato a Vieste) di professione geometra, non sono iscritti all'albo dei consulenti del Lavoro né tantomeno fanno parte dell'Ordine provinciale degli stessi». Prendiamo atto della precisazione e della richiesta di rettifica del presidente dei consulenti del lavoro di Foggia e provincia, precisando che dell'arresto «di due consulenti del lavoro attivi in questa provincia» parlano i finanziari nella nota stampa diffusa in occasione del blitz.

L'ALTRA IMPUTAZIONE IMPRENDITORE AGRICOLO SI ACCOLLÒ LE RESPONSABILITÀ E PAGÒ LE MULTE: LE SUE AZIENDE RIPETUTAMENTE CONTROLLATE

## E l'ispettore assunse braccianti in nero per raccogliere l'uva nel suo terreno

● Era il 27 settembre del 2016 quando finanziari foggiani eseguirono un controllo in un terreno alla periferia di Foggia nella disponibilità di una ditta individuale intestata all'ispettore del lavoro **Antonio Schiavone**, uno dei 5 indagati dell'inchiesta «I mercati del tempo» posto ai domiciliari nel blitz di 48 ore fa. I finanziari si recarono nel vigneto per verificare «la regolare occupazione dei lavoratori» e identificarono 17 persone impegnate nella raccolta dell'uva. Quell'ispezione ha portato alla contestazione nei confronti di Schiavone e un imprenditore indagato a piede libero del reato di «induzione indebita a promettere o dare utilità», sul presupposto che l'imprenditore si sarebbe addossato le responsabilità dell'assunzione non regolare di alcuni di quei dipendenti con conseguente multa che invece, nell'ottica accusatoria, avrebbe dovuto pagare l'ispettore del lavoro. Se l'imprenditore si accollò la multa fu perché era titolare di 9 attività, 4 delle quali soggette a ripetuti controlli da parte dell'ispettorato territoriale del lavoro di Foggia.

In occasione del controllo nel vigneto i finanziari ascoltarono i 17 operai che dissero d'essere pagati da Schiavone che gli diceva cosa fare; 8 aggiunsero di non essere stati assunti formalmente e di aver iniziato a lavorare quella stessa mattina, mentre gli altri 9 braccianti erano formalmente dipendenti di una società agricola di lui è legale rappresentante l'imprenditore indagato in concorso con Schiavone. Le Fiamme gialle il 27 settembre del 2016 - prosegue la ricostruzione dell'accusa - ascoltarono lo stesso Schiavone: disse che i 17 dipendenti erano assunti dall'azienda agricola dell'imprenditore cui erano destinate le uve, sulla scorta di un contratto d'acquisto per l'uva; e aggiunse di non avere dipendenti e di gestire personalmente il proprio terreno.

«Ma le intercettazioni in corso sull'utenza di Schiavone hanno consentito di accertare» scrive il gip **Marialuca Bencivenga** nell'ordinanza cautelare «la sussistenza di una situazione assolutamente diversa da quella di-

chiarata formalmente: tutti i 17 dipendenti erano infatti alle dipendenze effettive di Schiavone ed erano in nero in quanto non assunti: 8 su 17 erano del tutto sprovvisti di autorizzazione, cosiddetti in nero, e altri 9 erano alle dipendenze formali della ditta dell'imprenditore». Fu così predisposta successivamente all'ispezione, la comunicazione dell'azienda dell'imprenditore relativa all'assunzione degli

8 operai in nero; fu confezionato un contratto di "compravendita di prodotti agricoli in blocco sulla pianta" tra l'imprenditore acquirente e la ditta Schiavone, contratto falso nella parte in cui stabiliva che tutte le spese, anche quelle di manodopera, la responsabilità e la conduzione del vigneto sono a carico dell'acquirente, clausola che fu artatamente inserita nel contratto per perfezionare su base documentale il trasferimento delle responsabilità dell'impiego di manodopera in nero dalla ditta Schiavone all'azienda dell'imprenditore». Al riguardo l'accusa cita un'intercettazione in cui l'ispettore del lavoro avrebbe detto ad un familiare che i lavoratori identificati dai finanziari erano alle sue dipendenze e in nero: «che questi non è che stanno assunti, e che devi fare purtroppo è così: devo stare sempre coperto e allineato, questo serve da lezione».

Secondo la ricostruzione dell'accusa, l'imprenditore «accettò di accollarsi le responsabilità di tutti i lavoratori presenti al mo-

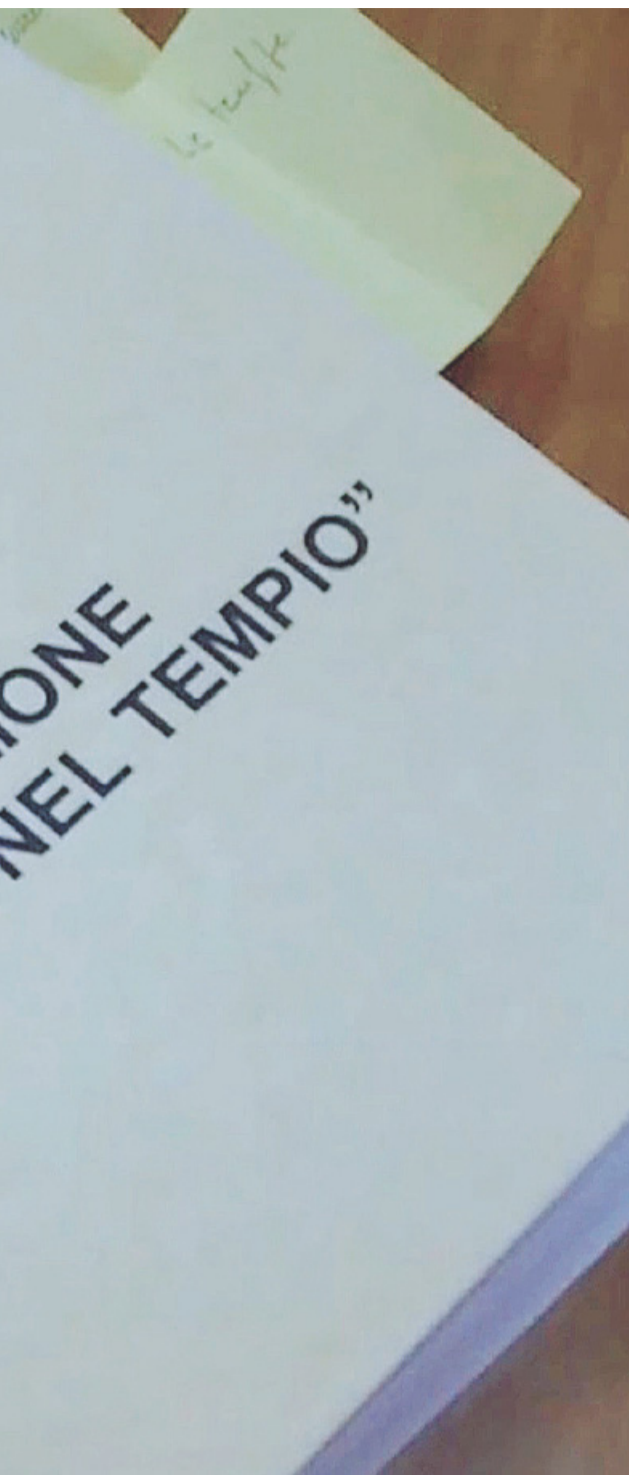


Controlli della Gdf in un vigneto

mento del controllo della Guardia di Finanza: e visto che 9 erano già assunti dalla sua ditta, si adoperò immediatamente per perfezionare l'assunzione degli altri 8 lavoratori, anch'essi alle effettive dipendenze di Schiavone. Questo accadde perché Schiavone abusò della sua qualità di ispettore del lavoro territorialmente e funzionalmente competente a ispezionare le numerose aziende riconducibili all'imprendi-

tore cui fanno capo a vario titolo 9 realtà imprenditoriali nel Foggiano, e pertanto ispezionabili: è emerso che delle 9 realtà imprenditoriali, ben 4 imprese sono state in molteplici occasioni sottoposte a controllo da parte dell'ispettorato territoriale negli ultimi dieci anni: ben 21 volte e in 3 casi l'imprenditore subì l'accertamento di infrazioni alla normativa pagando le conseguente sanzioni».

«E' allora evidente» scrive il gip «che Schiavone ha abusato del fatto d'essere ispettore del lavoro e che l'imprenditore si è determinato a subire l'indebita induzione del funzionario pubblico, e dunque accollarsi al posto di Schiavone le conseguenze giuridiche e pecuniarie derivanti dall'impiego illecito dei 17 lavoratori. L'imprenditore ricevette una spinta motivante di natura utilitaristica, ponendosi nella consapevole e fondata prospettiva di conseguire un indebito tornaconto personale nella prospettiva futura di una "disponibilità clientelare" dell'ispettore Schiavone».



## LE IMPUTAZIONI

Ricevute da chi eseguì un controllo in un cantiere omettendo di denunciare alla magistratura una serie di violazioni

## L'ASSUNZIONE

Nell'altro caso il coordinatore per la sicurezza di un'impresa avrebbe mediato per far assumere un figlio dell'impiegato

# Prezzo della corruzione? Le mozzarelle e il vino

Due ispettori e due consulenti coinvolti nei 2 episodi più gravi

● Sono due gli episodi di corruzione al centro dell'inchiesta «I mercati nel tempio» di Procura e Guardia di Finanza. Il primo coinvolge l'ispettore del lavoro **Antonio Schiavone** e il consulente **Graziano Del Duca** che avrebbe mediato per far assumere il figlio dell'impiegato nella Marina militare; il secondo vede indagato l'altro ispettore del lavoro, **Vincenzo Sabatino**, e un altro consulente **Antonio Tartaglia**: il prezzo della corruzione sarebbe in bottiglie di vino e mozzarella.

Il primo episodio riguarda un'ispezione del novembre 2016 in una impresa edile per lavori in un albergo a Vieste. In cambio della mediazione di Del Duca «presso altri soggetti, tra cui pubblici ufficiali, al fine di ottenere l'ammissione del figlio di Schiavone al concorso pubblico per l'accesso ai ruoli della Marina militare, l'ispettore del lavoro» contestano i pm «omise di accertare nel verbale di primo accesso nel cantiere e nei successivi atti del procedimento una serie di violazioni». Quali? Un manovale non aveva la certificazione medica di idoneità al lavoro;

nella «notifica preliminare» inviata all'ispettorato del lavoro fu omessa l'indicazione nominativa della ditta esecutrice dei lavori; il piano di sicurezza e coordinamento dell'impresa redatto successivamente alla stipula del contratto; l'omessa sanzione e la denuncia alla magistratura, «così procurando intenzionalmente a costruttore, committente dei lavori e coordinatore della progettazione dell'impresa» (quest'ultimo è Del Duca, gli altri due non sono indagati) «un ingiusto vantaggio consistito nel non incorrere nelle sanzioni amministrative e penali che sarebbero conseguite alla violazione della normativa sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro riscontrate». Connessi al reato di corruzione, ci sono quelli di abuso, falso, omessa denuncia ed ancora falso per un medico che avrebbe attestato l'idoneità al lavoro di un manovale due settimane prima dell'effettiva visita medica.

Sabatino e Tartaglia rispondono a loro volta di corruzione per un'ispezione condotta dal primo nel dicembre

2016 in un'impresa di costruzioni impegnata in lavori a Marina di Chieuti. A Sabatino la Procura contesta di «aver illecitamente alterato le risultanze dell'ispezione, compiendo un atto contrario ai propri doveri di ufficio accettando la dazione da parte di Tarataglia, consulente della sicurezza dell'impresa, utilità consistenti in bottiglie di vino e cartoni di mozzarella». L'ispettore del lavoro avrebbe omesso di accertare nel verbale di primo accesso nel cantiere che «il datore di lavoro non aveva nominato il medico competente per l'effettuazione della sorveglianza sanitaria; che due lavoratori non erano stati sottoposti alla visita medica preventiva; che il datore di lavoro non aveva redatto il piano operativo di sicurezza, il cosiddetto "pos"; come ave-

va omesso di redigere il piano di montaggio, uso e smontaggio; e di fornire a due lavoratori una adeguata informazione e formazione. E in tal mondo Sabatino eliminò i presupposti logici/giuridici essenziali alla contestazione e irrogazione delle sanzioni connesse alle violazioni effettivamente sussistenti e non rilevate». Anche in questo caso oltre al reato principale di corruzione, i pm contestano l'abuso, il falso e l'omessa denuncia.

Negli atti d'indagine oltre ai due più gravi episodi corruttivi, vengono poi esaminati altri presunti favoritismi - concretizzati in accuse di abuso e falso - nei confronti dei proprietari di altre aziende ispezionate, irrogando multe meno salate di quelle effettivamente da comminare.



Ispezioni delle Fiamme gialle

## «Ma il nostro Ufficio è sano non avremo contraccolpi»

● «All'Ispettorato territoriale del lavoro andiamo avanti a testa alta», risponde così la dirigente Antonella Di Modugno alle domande della Gazzetta subito dopo lo tsunami scoppiato sull'inchiesta per corruzione che coinvolge tredici indagati. La Guardia di Finanza mette fuori gioco cinque ispettori (tre agli arresti, due interdetti dall'attività come riferiamo a parte) su 37 attualmente in forza all'Ufficio in via Bari, proprio alla vigilia della stagione simbolicamente più calda in Capitanata quella della lotta al caporalato nei campi con l'inizio delle grandi raccolte agricole. Anche se poi i settori da ispezionare sono praticamente tutti per quanto è ormai diffusa la piaga del lavoro irregolare nella nostra provincia. Ma qui il punto adesso è un altro. Le accuse, se confermate, mettono a

come riterranno opportuno. L'istituzione non si tocca».

**Lei ha sempre difeso il suo operato e quello dei suoi colleghi, ricordando il tessuto sociale difficile in cui vi muovete. Certe collusioni denunciate dalle Fiamme gialle nascono in questo humus?**

«Posso solo dire che siamo andati spediti in questi anni e che se ci sono state delle irregolarità queste attengono alla responsabilità di ciascuno di noi. Comunque parliamo di provvedimenti cautelari diversi, in questa fase non generalizzeremo».

**Ma se gli ispettori che devono far rispettare la legge vengono percepiti all'esterno come i primi trasgressori, non crede che ci sia un problema anche dell'istituzione?**

«Non possiamo portare la legalità fuori se non c'è dentro, concordo con questo giudizio. Per noi parlano gli atti portati avanti in questi anni, il rigore con cui affrontiamo quotidianamente le questioni. C'è amarezza da parte mia, non posso nascerlo. Però posso dire che avevamo già attuato una serie di misure per prevenire simili situazioni».

**Ce ne può ricordare qualcuna?**

«Uno degli ispettori arrestati (Sabatino ndr) era responsabile dell'area tecnica da dieci anni, ma dall'aprile del 2017 era stato spostato ad altro incarico per il semplice motivo che bisogna ruotare le posizioni. E lo stesso avevo fatto con gli altri settori per evitare feudalesimi di ritorno».

**Nell'inchiesta c'è anche un carabiniere del Nil (nucleo indagini lavoro: ndr), sottoposto all'obbligo di dimora dal giudice. Parliamo di un reparto che dipende funzionalmente da lei.**

«Sì, ma andiamoci cauti con il maresciallo Tannoia. Una persona di grandi capacità, sempre disponibile. Mi auguro che nel prosieguo dell'indagine si possa appurare tutta la verità. Ho sempre avuto piena fiducia della magistratura e la confermo ora».

[m.lev.]

**LAVORO NERO A destra controlli della Finanza, in basso Antonella Di Modugno e la sede dell'Ispettorato Lavoro**



**LA DIRIGENTE DI MODUGNO**  
«Non c'è a rischio la nostra credibilità, ma un po' di amarezza sì per le attività portate avanti con orgoglio in tutti questi anni»

nudo un sistema di ruberie e di raggiri molto all'italiana, una sorta di «così fan tutti» che non destava ieri mattina la minima sorpresa nei commenti dei foggiani ed è forse questo stato di assuefazione il vero campanello d'allarme non solo per l'Ispettorato, ma rispetto a un quadro più generale che investe il funzionamento della pubblica amministrazione. Unito a un altro aspetto che riguarda nello specifico il settore colpito: c'è il rischio che la credibilità degli ispettori del lavoro vada a farsi benedire? «Voglio precisare che l'Ufficio è sano - risponde Di Modugno - e che questi arresti non indeboliranno la nostra struttura organizzativa neanche alla vigilia delle grandi campagne agricole. Tengo altresì a precisare che in questi momenti non bisogna andare addosso a nessuno: c'è un'indagine in corso, gli indagati si difenderanno